

L'allarme di Fazio



Il governatore Fazio propone un patto fra Stato, imprese e sindacati. La lira resta fuori dallo Sme. Prudenza sui tassi. Critica al capitalismo delle grandi famiglie Tangenti: «Tassazione impropria la cui gravità sgomenta»

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e, più sotto, una panoramica della sala che ieri ha ospitato i lavori dell'assemblea annuale della banca centrale. In basso il ministro del Tesoro Piero Barucci

Bankitalia chiede: «Creiamo lavoro»

La ricetta? Nuove «gabbie salariali» e banche nelle industrie

Economia bloccata, disoccupazione dilagante. Il governatore Antonio Fazio propone un patto stato-imprese-sindacati: banche nel capitale delle industrie, «gabbie salariali», riduzione accelerata del deficit, nuove stagiate fiscali. Per i tassi la prima mossa non sarà di Bankitalia. Sintonia con Ciampi. Critica al capitalismo italiano. Tangentopoli: «Tassazione impropria di una gravità che sgomenta».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sfilano i potenti dell'economia e delle banche, uomini politici che non hanno responsabilità di governo, economisti. C'è Romiti e non c'è De Benedetti in Francia per lavoro, c'è La Malfa e non c'è Pirelli. Ma non c'è neppure Agnelli sul quale i giudici di Tangentopoli non stanno indagando. Il mistero sull'invito agli inquisiti è svelato: Bankitalia non si sostituisce ai tribunali. Arrivato a pagine 29 (su 31) il governatore parla esplicitamente di «corruzione diffusa nei rapporti tra imprese e sfera pubblica». Non di concussione. Parla di «tassazione impropria e di «distorsione nell'allocatione delle risorse» che si stanno rivelando di «una gravità che sgomenta». C'è un'atmosfera un po' più cupa del solito. Il governatore ha toni preoccupati, ma per la «prova del fuoco» sceglie di volare basso. A Palazzo Chigi non c'è più il «nemico» (un nemico sui generis, naturalmente), c'è Ciampi. E Fazio insiste sulla continuità. Ma il suo approccio è diverso da quello del suo predecessore e l'Italia di Fazio è diversa da quella di Ciampi governatore: perché Ciampi guida un governo di professori e non di uomini alla Cirino Pomicino; perché la sconfitta valutaria brucia ancora, perché l'economia italiana si trova in un vicolo semiciclico. Fazio non ha fruste da impugnare, ma ha prudenza da dichiarare, rassicurazioni da reiterare circa i sospetti di essere accomodanti sul disavanzo pubblico o sui controlli valutari. Maastricht non gli piace e lo si capisce subito perché non insiste sul tallone della convergenza. Il neo-governatore, assicura: «L'obiettivo dello sviluppo e del benessere delle nazioni costituisce il fine ultimo, la ragione d'essere, della collaborazione e dell'integrazione secondo lo spirito originario del trattato di Roma». Non del trattato di Maastricht, si noti. Ancora: «La misura ultima dello sviluppo economico e civile sarà costituita dall'aumento dell'occupazione». E clintonianamente: lo stato deve promuovere investimenti in infrastrutture. E la moneta? Fazio riequilibra subito: «Evitare il riaccendersi dell'inflazione è l'obiettivo primario della banca centrale a fianco delle politiche di bilancio e dei redditi affidate al governo e alle parti sociali».

sumi delle famiglie diminuiscono, gli investimenti calano più dell'anno scorso e l'unica nota allegra arriva dagli effetti della svalutazione. La stabilità. È stata garantita dal deprezzamento della lira. «Opportunità che l'economia e la politica economica dovranno cogliere». Dunque, non è vicino il rientro dello Sme. Ma bisogna stare attenti: «l'uscita dagli accordi di cambio non può tradursi in fluttuazioni ampie e protratte nel tempo perché innalzano i costi delle transazioni con l'estero, trasmettono instabilità al mercato finanziario, aumentano i rischi insiti nelle scelte di investimento». Manca la fiducia nei mercati per rientrare nello Sme e la fiducia tornerà solo se saranno attuati i programmi di riequilibrio dei conti pubblici, se saranno rimosse le pratiche di Tangentopoli e se saranno realizzati «nuovi assetti politico-istituzionali, nuove forme di rappresentanza dei cittadini nel Parlamento che daranno un contributo determinante al controllo quantitativo della spesa, al suo miglioramento qualitativo, alla razionalizzazione delle entrate, la riforma della politica e condizione della riforma dell'economia. E, intanto, tenere a freno l'inflazione».



E nelle aziende di credito una flessione del 25% Imprese, utili a picco Nel 1992 meno 32%

ROMA. Crollo degli utili, meno soldi da redistribuire fra i lavoratori, meno risorse per gli investimenti futuri. È il quadro fosco della recessione quello che emerge dalle fredde cifre della relazione annuale della Banca d'Italia, con una crisi della domanda a cui si unisce quella valutaria. E con una pesante ipotesi sull'occupazione, peraltro già ampiamente colpita. Per il secondo anno consecutivo, gli utili delle imprese quotate in Borsa si sono ulteriormente ridotti: sulla base di un campione rappresentativo del 76% della capitalizzazione di Borsa la diminuzione degli utili è stata del 32%, rispetto ad una riduzione del 22% nel '91. Un pochino meglio è andata per le aziende di credito, che comunque accusano una flessione dell'utile netto pari a circa il 25%. L'istantanea scattata dalla Relazione annuale della Banca d'Italia sottolinea la fase difficile che sta attraversando il sistema creditizio, anche se attribuisce la responsabilità dei risultati economici del '92 a «elementi eccezionali, ma temporanei». La flessione dell'utile netto, che nel '91 si era sostanzialmente mantenuto sugli stessi livelli dell'anno precedente (-0,4%), viene attribuita dalla relazione all'aumento dell'aliquota fiscale sulla società. Influenze negative sui conti delle banche sono inoltre derivate dal peggioramento reddituale della negoziazione di titoli (da 8.300 a 6.200 miliardi) e cambi (da +300 miliardi del '91 ai -400 miliardi del '92) e dalla registrazione di minusvalenze sui titoli di proprietà. A rendere ancor più preoccupante lo stato di salute degli enti creditizi contribui-

scio il forte incremento delle cosiddette «partite anomale» (l'insieme dei crediti in sofferanza, delle posizioni incagliate e delle rate arretrate sui mutui), passate da circa 60.000 miliardi del '92 ai 73.200 miliardi del 1992. L'ingrossarsi del fardello delle partite anomale (nel '91 erano cresciute del 17,8%, nel '92 hanno fatto segnare un aumento del 22%, ed anche nel primo trimestre del '93 hanno continuato la loro corsa) è la somma dell'aumento pari al 40% fatto segnare dalle partite incagliate e dalle rate arretrate, e dell'incremento del 16,6% dei crediti in sofferanza. L'incidenza delle «sofferenze» rispetto agli impieghi complessivi resta maggiore nel Mezzogiorno. Ed ora l'industria. Nel '92, ulteriore ridimensionamento dell'attività produttiva: il valore aggiunto al costo dei fattori si è ridotto in termini reali dello 0,4% (-0,1% nel '91), che è stato dello 0,5% nella trasformazione industriale, dello 0,9 nelle costruzioni che pure avevano registrato una crescita dell'1,3% l'anno precedente. E poi, caduta tendenziale della produzione media giornaliera a partire da marzo '92. Del resto gli ordini e la domanda, sia dall'interno sia dall'estero avevano registrato un calo progressivo. Maggiormente ridimensionati sono stati i settori delle macchine agricole e industriali, nonché quelli dei mezzi di trasporto e del materiale elettrico. In particolare secondo Bankitalia mezzi di trasporto e chimica mostrano «evidenti carenze strutturali di capacità competitiva», e nel caso della chimica «si fanno urgenti importanti iniziative di ristrutturazione».

scale, che per effetto della recessione e dell'esaurimento degli effetti della *tax-tantum* significa più imposte, contro recupero dell'evasione e dell'eusione. Precetto n.3. La Banca d'Italia proporrà una normativa affinché le banche assumano partecipazioni in imprese non finanziarie perché attraverso le privatizzazioni si realizzino «asseti proprietari stabili e aperti al ricambio sottoposti al vaglio effettivo degli investitori».

Berlusconi unica «star» trova anche mille lire...

Dove ha trovato Silvio Berlusconi i primi miliardi per lanciare solo qualche anno fa il suo impero economico? La domanda che, per anni ha incuriosito economisti e giornalisti, non ha trovato finora alcuna risposta. Certamente il cavalier Berlusconi non potrà dire di essere tanto fortunato da aver trovato i suoi primi miliardi per terra. Eppure, sicuro denaro per caso ce l'ha. Mentre chiacchierava con i giornalisti al termine dell'assemblea, unica star al centro dei riflettori tra tanti assenti eccellenti e un Romiti muto, ha visto per terra una banconotta da mille lire. Senza esitazione si è chinato, l'ha raccolta e l'ha messa in tasca. E ha fatto anche una battuta spiritosa. «Sono l'unico - ha detto - che viene in Banca d'Italia e trova mille lire». E poi rivolto al governatore Fazio ha aggiunto: «...che naturalmente consegnerò al governatore». Ma poi non ha consegnato niente e ha intascato la piccola banconotta. Uomo fortunato, dice qualcuno, oppure, cavaliere quei soldi li ha perduti lei? «No, non li avevo persi io. Non ho soldi da perdere». E allora chi li aveva persi quei soldi che Berlusconi ha così rapidamente intascato? Le agenzie informano: quelle mille lire stavano sotto la sedia del vicepresidente della Bei Mario Sarcinelli.



Dopo quindici anni di discussioni una svolta nel sistema finanziario E via Nazionale fece il gran passo: che il banchiere entri nelle imprese

Le banche acquireranno azioni delle imprese e parteciperanno a piani di ristrutturazione. Ecco una delle novità principali della relazione del Governatore Antonio Fazio: arriva così in porto un dibattito iniziato quindici anni fa con l'analoga proposta di Guido Carli. La Banca d'Italia si rende conto che senza la ripresa industriale l'intera economia è destinata ad indebolirsi, e scende in campo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le esitazioni, di cui si era fatta portavoce l'Associazione bancaria, sono cadute: le banche saranno incoraggiate, anzi incentivate, ad acquisire partecipazioni azionarie nelle imprese «non finanziarie». Nell'annuncio il Governatore ha fatto seguire una puntigliosa elencazione delle condizioni. Il limite dell'investimento sarà definito in base alla capacità patrimoniale della banca, alla struttura organizzativa, ai risultati e alla qualità della gestione. Vi sarà, dunque, una sorveglianza pressoché discrezionale, una autorizzazione. Mentre la banca interviene fornendo capitale di rischio all'impresa sarà consentito di indebitarsi nuovamente con l'emissione di prestiti tramite la Borsa o intermediari sottoposti a vigilanza. E sarà ancora la Banca d'Italia a promuovere un mercato secondario delle obbligazioni private: è noto che molte imprese pur avendo la facoltà di emettere titoli non trovano agevole collocarli perché il mercato non è organizzato per assicurare la liquidità ai sottoscrittori. Fazio fa riferimento esplicito alle privatizzazioni che le partecipazioni bancarie possono agevolare, evidentemente, alla condizione di «dare vita ad assetti proprietari ad un tempo stabili e aperti al ricambio». Qualcosa di simile al «nucleo duro» degli azionisti di comando previsto dalla legge francese sulle privatizzazioni; ma la proposta è più sfumata. Altre condizioni: le banche non dovranno fungere da azionisti di ultima istanza assumendo il controllo e la responsabilità globale dell'impresa. Ancora una volta non vengono posti limiti percentuali. Potranno intervenire nelle imprese «in difficoltà ma risanabili» ed in tal caso, dice Fazio, il fisco deve fare la sua parte a fronte di un piano di ristrutturazione predisposto in accordo fra la banca e l'impresa. Sempre al fisco si propone di introdurre, in via permanente, sospensioni di imposta a fronte di operazioni di ristrutturazione del debito connesse con piani di riorganizzazione produttiva. I piani dovrebbero uscire da una procedura chiaramente definita in modo da giustificare l'investimento del fisco. Nei commenti di alcuni banchieri è emersa una certa sorpresa. Per il presidente dell'Iri, Arcuti, bisognerà attendere



indicazioni più precise (in realtà la proposta è molto dettagliata). Mazzotta, presidente dell'Associazione Casse di Risparmio, parla di «apertura attesa» e chiama in causa le «banche d'investimento» (limitazione che non c'è nella proposta Fazio). Imperatori, presidente del Mediocredito centrale, ci vede un «accresciuto ruolo di selezione degli investimenti innovativi» da parte dei banchieri. La proposta va letta alla luce di tendenze internazionali e del mercato finanziario. Le partecipazioni della banca nelle imprese sono uno dei volani dell'industria tedesca e giapponese. C'è quindi una scelta di campo della Banca d'Italia che la colloca nell'area delle economie costruite sulla convergenza di interessi tendenzialmente conflittuali. Una forma di regolazione economica, quindi, pur facendo leva su «parti private». La situazione del mercato finanziario rispetto alle imprese viene esaminata in due altri punti della relazione. Da un lato, si osserva che le imprese italiane raccolgono poco risparmio presso le famiglie. Le cause, risalenti alla «chiusura» dei gruppi di controllo ed ai loro metodi nel trattare il risparmio di massa, non vengono esaminate: basti pensare alle delusioni a catena dei «fondi comuni» di dieci anni fa, dei «fondi pensione» di oggi. D'altro canto c'è l'eterno problema del mercato organizzato, le borse valori, che non svolgono la funzione prevista: il capitale non circola nel mercato sfuggendo alla selezione ed al vaglio degli operatori. Il Governatore fa intendere che ambedue le carenze «strutturali» sono ben presenti e che potrebbero maturare le condizioni per progetti articolati ed esecutivi come quello presentato per la partecipazione delle banche nelle imprese.

«Lotta senza quartiere al debito pubblico Ma attenzione: Bot e Cct non si toccano»

Bankitalia insiste: i Bot non si toccano. Non solo perché sarebbe iniquo e pericoloso, ma perché è proprio impossibile. Il governatore sgombra il campo dalle «facili formule» per risolvere il problema del debito pubblico, e indica l'unica strada a suo giudizio percorribile: bassa inflazione, contenimento della spesa, «pressing» fiscale. Tre anni di tempo per invertire la rotta dei conti pubblici.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una strada lunga, in salita e senza scorcio. Dura, senz'altro. Ma è l'unica possibile per riassetare il bilancio dello Stato, allontanare il pericolo di una drammatica crisi finanziaria fino ad oggi solo sfiorata ma sempre imminente, favorire la discesa del costo del denaro e lo sviluppo economico. Da questo punto di vista la continuità con Ciampi è pressoché assoluta. A via Nazionale risonano le stesse parole che vengono pronunciate a palazzo Chigi: nessuna operazione straordinaria sui titoli di Stato, i possessori di Bot e Cct possono dormire sonni tranquilli. «Ogni ipotesi di manovra forzata sul debito è iniqua e gravida di pericoli», afferma Fazio nelle sue *Considerazioni finali*. Ma non basta.

Come già fece l'anno scorso, quando con l'approssimarsi della prima manovra di Amato si diffuse l'allarme, Bankitalia mette in chiaro che ogni operazione di finanza straordinaria è di fatto «impraticabile». Ad impedirlo è l'integrazione dei mercati, ma anche la diffusione dei titoli presso le famiglie. E non è ancora tutto. Non ci sono - dice il governatore - «facili formule» per ridurre il deficit. Ad esempio, non si può immaginare di sfruttare l'inflazione per «sterilizzare» una parte della spesa per interessi dello Stato, tagliando in questo modo consistenti fette di debito pubblico. Anzi. In meno di un anno - ricorda Fazio - l'inflazione è scesa dal 5,3 al 4%, grazie soprattutto alla crisi economica e alla moderazione salariale imposta dall'ac-

cordo del 31 luglio scorso. Occorre andare avanti così, evitando nuove fiammate dei prezzi. Di fronte alle previsioni dei ministri economici che prevedono una ripresa delle spinte inflattive per l'estate, il governatore ribadisce che il contenimento dei prezzi «è obiettivo primario» della Banca d'Italia. Dunque, per riportare sotto controllo i conti dello Stato, via Nazionale punta tutto sul rigore. Con un debito pubblico che attualmente rappresenta il 110% del prodotto interno lordo, ed una spesa per interessi in costante espansione, sono indispensabili misure atte a ridurre nel 1994 e negli anni successivi il valore assoluto del fabbisogno. Una lotta senza quartiere al disavanzo annuale del bilancio statale, con l'obiettivo di interrompere e invertire in tre anni la crescita del

rapporto debito/pil. Fazio non lo dice, ma la medicina non potrà che essere amara. Il Tesoro potrà sbizzarrirsi ricorrendo a tutti gli strumenti per la gestione del debito pubblico, potrà aumentare l'emissione di titoli in valuta. Ma il beneficio di queste operazioni «non è determinante». Secondo i calcoli di Bankitalia, la sostituzione nel '93 di 100mila miliardi in Cct o Btp con Bot o con titoli indicizzati al marco permetterebbe di risparmiare al massimo lo 0,3% degli interessi da qui al 1998. E inoltre, più ci si muove su queste linee più diventa indispensabile un risanamento a tappe forzate dell'economia. Si tratta di perseguire ogni anno «avanzati primari crescenti», fino all'eliminazione del disavanzo corrente. In altri termini, il saldo attivo tra le en-

trate e le spese dello Stato (senza tenere conto degli interessi pagati su Bot e Cct) dovrà aumentare di un anno in anno in modo considerevole. Per raggiungere una cifra molto più alta di quei 37mila miliardi fiscali come obiettivo per il '93 dal governo Ciampi. Decisa sarà in questo senso la prossima legge finanziaria, che quest'anno sarà anticipata a luglio. Da un lato si dovranno conseguire i risparmi previsti dalle riforme varate lo scorso inverno per pensioni, sanità, finanza locale e pubblico impiego. Dall'altro, eliminare i meccanismi che concorrono alla crescita a spirale della spesa pubblica (che lo scorso anno ha sfiorato i 700mila miliardi contro i 635mila del '91). La prossima manovra dovrà perciò confermare la politica di contenimento delle retribuzioni e delle altre grandi com-

ponenti della spesa pubblica, cioè sanità e previdenza. D'altra parte - e qui Fazio sembra confermare le prime indicazioni emerse sulla prossima Finanziaria - altri risparmi dovranno arrivare dal recupero di efficienza del sistema pubblico e dalla «depurazione da oneri impropri» (tangenti e quant'altro) che gravano sugli appalti. Ma anche il sistema tributario dovrà fare la sua parte. La parola d'ordine è «consolidamento della pressione fiscale», oggi al 41,8% del reddito. Ma come «consolidare» nel '94 - senza introdurre nuove imposte - quei 10-15mila miliardi assicurati quest'anno da condoni, tasse straordinarie e *una tantum*? Questo Fazio non lo dice, e stavolta il solito richiamo di Bankitalia alla lotta contro l'evasione e l'eusione rischia di suonare rituale.

Giovedì 3 giugno
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
L'isola del tesoro
di Robert Louis Stevenson
L'Unità
Giornale + libro
Lire 2.000